

MONDIALIZZAZIONE / Khaled rileva la Terim che possiede il marchio Fratelli Onofri

# Un egiziano entra nelle cucine

## La ragione? I prodotti italiani sono più cari ma migliori

Pagina a cura  
DI CARLO VALENTINI

Alla fine è arrivato un imprenditore egiziano, **Farouk Khaled**, che col suo Engineering Group si occupa di forniture di gas. Ha deciso di incominciare a investire in Italia, ha costituito la Eg-Italy (nominando come legale rappresentante l'avvocato **Luigi Bresciani**) e acquistato la sua prima azienda, un'impresa meccanica in crisi, Terim, con numeri importanti: 90 milioni di fatturato e 335 dipendenti, stabilimenti a Rubiera (Reggio Emilia) e Baggiovara (Modena).

Ma, per ora, l'imprenditore prende possesso del solo sito di Rubiera, coi suoi 110 dipendenti. Sul resto c'è solamente una preliezione, ovvero se la ripresa produttiva, dopo la fase di crisi, sarà rapida allora si procederà all'intera acquisizione. È la prima volta



L'imprenditore egiziano Farouk Khaled (terzo da sinistra)

di un investimento egiziano in Emilia. Dice Farouk Khaled: «In tutti i mercati internazionali c'è un segmento pronto a pagare la qualità italiana, che certo è più costosa». Una fiducia che si è concretizzata in una fidejussione da un milione di euro a garanzia dell'acquisto.

**Terim era in concordato preventivo da sette mesi** dopo alcuni anni di sofferenza. Produce in particolare elettrodomestici per la cottura anche ad incasso (marchio Terim e Xper), cucine d'arredo (marchio Fratelli Onofri) e anche frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici (Terim). Oltre

a una produzione per conto dei grandi brand: Bosch, Electrolux, Whirlpool, ecc.

Era diventata leader del settore, con l'export in oltre 100 Paesi. Poi qualche errore gestionale, la crisi dell'edilizia e quindi degli arredi, la carenza di liquidità aveva fatto alzare bandiera bianca alla famiglia **Montorsi**, che controllava l'intero capitale. A gestire l'azienda era **Massimo Montorsi**, che aveva tentato anche un'alleanza con un'altra famiglia del ramo, i carpigiani discendenti di **Angelo Po**, che fondò, nel dopoguerra, un piccolo impero delle grandi cucine. Ma i vari problemi e la sempre più agguerrita concorrenza di Turchia ed Est Europa nella fascia medio-bassa hanno fatto svanire le buone intenzioni. Di qui il concordato preventivo con debiti per circa 40 milioni.

Adesso il destino di

**Terim è nelle mani** di Farouk Khaled, che intende diversificare e quindi alle partecipazioni in alcune società che si occupano di forniture di gas e al controllo di una di esse, appunto Engineering Group, si aggiunge l'azienda italiana. All'operazione potrebbero partecipare anche alcuni fondi arabi, alla ricerca di investimenti oltre i confini di quelle tribolate nazioni, che hanno situazioni politiche e sociali ancora in ebollizione con economie che di riflesso segnano il passo. Khaled non ha voluto precisare i termini finanziari dell'acquisto, limitandosi ad assicurare che farà ripartire subito la produzione.

Una riservatezza che ha infastidito i sindacati, che se, da un lato festeggiano lo scampato pericolo del fallimento, dall'altro chiedono garanzie su un credibile piano di rilancio.

© Riproduzione riservata

### DOPO CHE GLI USA HANNO COMPRATO LA MARAZZI

## Ceramiche modenesi, un'altra fetta all'estero

**D**opo gli americani di Mohawk che hanno acquistato la Marazzi, primo gruppo ceramico italiano, nel distretto di Sassuolo arrivano i turchi di Seramixan e rilevano il 50% della Rondinegroup. A vendere è il fondo di private equity Progresso Sgr, che era entrato nella compagine sociale nel 2006. L'accordo prevede una gestione paritetica dell'azienda da parte di Seramixan e della famiglia **Giacobazzi** (che detiene l'altro 50%). Di fatto Rondinegroup diviene un ramo dell'azienda turca, che ampliarà il catalogo con i prodotti di fascia medioalta realizzati in Italia, rivolgendosi a un target di mercato oggi più redditizio anche nei Paesi orientali, dove Seramixan ha una capillare presenza commerciale. «Il processo di globalizzazione richiede nuovi approcci al mercato», dice **Lauro Giacobazzi**, che rimane presidente e ad di Rondinegroup, «perciò abbiamo deciso, in accordo con la merchant Progresso che ha ceduto la partecipazione, di aprire il capitale a un partner turco fortemente internazionalizzato».

Rondinegroup, che oltre alla ceramica Rondine comprende Spray Dray (acquisita nel 2005) e Sadon (2010) fattura 63 milioni di euro e produce (con 286 dipendenti) 6,7 milioni di metri quadrati di piastrelle oltre a 250.000 tonnellate di impasti per ceramica. Il fatturato del primo semestre 2013 è in crescita del 23% con una previsione di fatturato a fine anno di 73 milioni di euro. Da parte sua, Seramixan (produce anche mattoni, tegole, isolanti e macchinari) è leader in Turchia nella ceramica, con una capacità produttiva di 28 milioni di metri quadrati di piastrelle.

«L'Europa fatica a risollevarsi e anche l'export delle piastrelle ne risente», aggiunge Giacobazzi, «perciò bisogna spingere la presenza sui nuovi mercati e unire le forze per arrivarci in modo vincente, ritengo che sempre più vi saranno intrecci azionari multi-Paese, questo ci consentirà di mantenere la leadership nel mondo». Si tratta del secondo sbarco turco nel distretto. Già il gruppo Kale (terzo produttore europeo di ceramica, ma attivo anche in altri settori, con 700 milioni di dollari di fatturato), aveva rilevato l'intero capitale di Fincuoghi (60 milioni di euro di fatturato).

Nel 2012 l'export della ceramica italiana nei Paesi extra-Ue è cresciuto di oltre il 12% compensando in parte il forte calo del mercato interno (-19,8%) e la lieve flessione di quello europeo (-3,11%). Il fatturato totale del distretto è stato di 4,6 miliardi di euro (-2,85%), di cui 3,6 miliardi (-2,60%) grazie all'export. Ma va aggiunto che i gruppi italiani controllano una ventina di insediamenti all'estero, soprattutto negli Stati Uniti (dove sta per entrare in funzione anche la nuova fabbrica Del Conca) e in Russia: la loro produzione non è ovviamente conteggiata nell'export. Lo scorso anno il made in Italy della piastrella ha venduto nel mondo 382,2 milioni di metri quadrati di prodotto.

© Riproduzione riservata

### MESSA IN VENDITA DAL COMUNE DI REGGIO EMILIA

## Gli svizzeri comprano una società energetica

**G**li svizzeri di Amtrade arrivano in Italia. La prima bandierina a Correggio (Reggio Emilia): hanno partecipato al bando comunale e (unici concorrenti) si sono aggiudicati la proprietà di En.Cor, società energetica che il Comune aveva messo in vendita. Ma la multinazionale non si fermerà qui e il suo presidente, **Matteo Coveri**, precisa che l'operazione «avviene nell'ambito di un piano di investimenti da realizzare in Italia nel settore della produzione di energia da fonti rinnovabili».

En.Cor era stata costituita per sviluppare nel distretto comunale le energie alternative, a cominciare da un impianto di telerscaldamento. Ma la gestione pubblica non ha conseguito risultati apprezzabili. La società è rimasta a metà del guado, nonostante i permessi, che rimangono in portafoglio, e che ovviamente sono stati valutati da chi ha partecipato al bando, per la realizzazione di impianti a biomassa e solari. Una nota del comune precisa che vari problemi «non hanno consentito di avere i tre bilanci consecutivi in utile, condizione necessaria per rientrare nelle maglie vincolanti del decreto-legge di riferimento, di qui l'alienazione».

A farsi avanti è stata Amtrade Technologies, braccio operativo nel settore delle energie naturali di Amtrade Holding, società di partecipazioni in comparti diversificati, con sede nei pressi di Zurigo. A capo di Amtrade Technologies vi è appunto Coveri, che l'ha costituita alcuni mesi or sono e si propone una rapida espansione in Europa e anche in Italia. L'operazione di Correggio è la prima, rilevante, realizzata dalla neo-società, che ha un capitale sociale di 100 mila franchi svizzeri (l'holding ha un capitale di un milione di franchi svizzeri).

Il sindaco di Correggio, **Marzio Iotti**, è soddisfatto: «Abbiamo portato sul territorio investitori in un settore innovativo. La società svizzera è interessata in particolare a una tecnica di cogenerazione che En.Cor ha realizzato e che utilizza un'essenza ligneo-cellulosica. In pratica si tratta di cogeneratori che, partendo dal legno realizzano il syngas e fanno andare un motore che produce sia energia che calore. La nostra realtà è appetibile perché ha già le autorizzazioni necessarie avviate».

Il gruppo svizzero avvia così un insediamento strategico per lo sviluppo della propria presenza in Italia. Tra le sue specializzazioni vi è la coltivazione di boschi per uso energetico in aree golenali e la pianura padana è un habitat assai favorevole. En.Cor possiede numerosi terreni su cui sarà possibile realizzare coltivazioni a fini energetici, che potranno servire per alimentare le centrali che Amtrade si propone di gestire, a partire appunto da quella di Correggio. Che la multinazionale consideri strategica l'acquisizione è confermato dal fatto che si è addossata i 35 milioni di debiti di En.Cor con le banche.

© Riproduzione riservata